

## Laboratorio Italia 8.

# L'Aquila, sfida tra ex sindaci dei paesini terremotati

Finisce l'era di Cialente, il primo cittadino Pd che gestì il sisma  
In campo un commercialista "ulivista" e un ex di CasaPound

FRANCESCA SCHIANCHI  
INVIATA A L'AQUILA

All'ora di pranzo, i pochi bar aperti del centro si popolano di operai col caschetto in testa. Qualche minuto di pausa e ricomincia il rumore di martelli e trapani, mentre nuvole di polvere si sollevano da quel cantiere a cielo aperto che è tuttora il cuore della città, lì dove qualcuno si è arrampicato fino in cima a un palazzo per appendere un cartello dagli echi trumpiani, «Rendiamo L'Aquila di nuovo grande». A prometterlo, per i cinque anni a venire, sette candidati sindaco e 24 liste che si presentano al voto amministrativo. Finita l'era Cialente, il primo cittadino del Pd che gestì l'emergenza del sisma del 6 aprile 2009, i favoriti della gara sono due quarantenni entrambi ex sindaci di piccoli paesi terremotati. Uno presenta con orgoglio una coalizione «di stampo ulivista»; l'altro raccoglie attorno a sé tutto il centrodestra, e in città non succedeva dal 2002.

«Lascio un aereo in fase di decollo», assicura Massimo Cialente rigirando tra le dita una sigaretta elettronica, «avevo promesso che per fine 2017 sarebbe stato finito l'asse centrale del centro storico, mi ha tradito la ricostruzione pubblica», si rammarica. Negli anni si è scontrato più volte con i vari governi, anche del Pd, per i fondi per L'Aquila: il gesto più plateale fu restituire la fascia tricolore al presidente Napolitano. Ora, in una città in cui ancora circa 11 mila persone sono fuori casa, lo stato di avanzamento dei lavori in centro, se-

condo l'Ufficio speciale per la ricostruzione, è al 54 per cento: ma è lo stesso sindaco ad ammettere che si tratta di una stima ottimista, perché là dove i privati corrono, il pubblico arranca. «Ma non diano la colpa a noi, il soggetto attuatore non è il Comune, io me ne vado lasciando un piano strategico per la città», garantisce.

A raccogliarlo, nelle speranze sue, dei dem, degli scissionisti di Mdp e di altre sette liste, dovrebbe essere Americo Di Benedetto, commercialista 48enne, da 11 anni presidente della società Gran Sasso Acqua, «liberale di sinistra», si definisce, con un antico passaggio nell'Udeur (venne candidato alla Camera, «ma diedi la disponibilità solo per dare una mano a un amico») prima del Pd. Vincitore di partecipatissime primarie e già per due mandati sindaco del piccolo Comune di Acciano, oltre che coordinatore dei Comuni del cratere, dal suo comitato elettorale a vetrate e gigantografie che manco una start-up newyorkese si proietta ora sullo scranno più alto del capoluogo, erede di Cialente ma nella discontinuità: «Lui è stato una figura con un forte piglio politico, ora serve una figura più amministrativa», spiega. Come lui, o come un altro ex sindaco di un piccolo centro, Villa Sant'Angelo, 500 abitanti e 17 vittime in quella notte maledetta del 2009: il candidato del centrodestra, il 42enne dipendente comunale Pierluigi Biondi. Esordi politici nel Fronte della gioventù, amico della Meloni, è la prima scelta di Fratelli d'Italia, adottato poi, dopo qualche tentativo fallito di trovare un'alternativa, anche da Fi, Noi con Salvini e Udc, superando il

fatto che ha avuto per qualche anno la tessera di CasaPound, con cui ha rotto in quest'occasione e che infatti schiera un'altra candidata. «L'Aquila potrebbe essere un laboratorio per il centrodestra», dice, utile a riprendersi il comune: «Dipende se prevale la voglia di cambiamento o la capacità del Pd di tenere insieme i poteri forti della città». A dargli una mano, si parla di una possibile visita di Berlusconi in persona.

A scompaginare i programmi di destra e sinistra potrebbe arrivare il M5S, che si presenta con l'ingegnere Fabrizio Righetti. Cinque anni fa, alle comunali, si fermò appena all'1,75 per cento, ma già alle politiche dell'anno dopo balzò al 20. Anche se molti, in città, sono convinti che qui il voto di protesta e rinnovamento sarà in buona parte drenato da liste civiche nate dai movimenti post-terremoto, come quelle che sostengono la candidata Carla Cimatori: correndo divise, nel 2012, presero l'11 per cento. O dall'aspirante sindaco Nicola Trifuoggi, ex vice di Cialente ed ex capo della procura di Pescara sostenuto da Possibile di Civati e i grillini pentiti di Alternativa libera.

Dalle stanze del Comune, a Palazzo Fibbioni, il sindaco uscente intanto prepara il trasloco. E, mentre i candidati si giocano la poltrona su cui siede, il futuro: «Avevo deciso di ritirarmi, ma se gli aquilani mi vogliono sono pronto a candidarmi ovunque...». Magari di nuovo in Parlamento. Quando un altro vestirà la «sua» fascia tricolore.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



**11**

**mila**  
le persone  
ancora  
senza casa  
dopo  
il terremoto  
del 2009